

CARLO D'ALESSIO, *Sul « De partu Virginis »*, un fascicolo (XVI della « Biblioteca degli eruditi e dei bibliografi: scritti di bibliografia e di erudizione raccolti da Marino Parenti ») di pagg. 12, Edizione Sansoni Antiquariato, Firenze 1955.

E' incredibile il numero di errori altrui che il D'Alessio riesce a correggere in queste sue brevissime pagine: errori dello Scolari (nella *Bibliografia ossia catalogo delle più conosciute edizioni delle opere latine di Azio Sincero Sannazaro e delle traduzioni di esse* inserita ne *Le opere latine di A. S. S. recate in versi italiani da Filippo Scolari*, Venezia 1944, p. 324), di Antonio Altamura (nella sua edizione del *De partu Virginis*, Napoli 1948), di Fausto Nicolini (in *L'arte napoletana del Rinascimento*, etc., Napoli 1925), di Pierina Fontana (*Inizi della proprietà letteraria nello Stato pontificio*, in « Accad. e Biblioteche d'Italia », III, 1929), di Fernanda Ascarelli (*La tipografia cinquecentesca italiana*, Firenze 1953), di Domenico Bernoni (*Dei Torresano, Blado e Ragazzoni*, Milano 1890): e tutti, eccetto quest'ultimo, a proposito della *editio princeps* del *De partu Virginis* del Sannazaro (curata a Napoli da Antonio Frezza nel 1526) che egli illustra compiutamente su di un esemplare conservato nella Biblioteca Casanatense, facendo opera preziosa per ogni futuro studioso delle edizioni del poema del Sannazaro.

Con lo stesso garbo da lui usato verso

gli altri, voglio, a mia volta, indicare al D'Alessio due suoi errori. Il primo riguarda la frase trascritta dal Privilegio di Clemente VII: « inibendo omnibus et singulis sub excommunicationis latae sententiae subditis vero nostris etiam quingentorum ducatorum auri la stampa e la vendita del volume... » nella quale il latino non sta in piedi senza aggiungere un *poenis* da cui dipendano i genitivi *excommunicationis e quingentorum ducatorum*: parola che naturalmente nel testo del Privilegio c'è e il D'Alessio ha omessa. Il secondo consiste nel non aver avvertito il lettore, anche con una semplice nota, che quella che egli chiama « edizione critica » del *De partu V.* curata da Antonio Altamura (p. 7 e p. 11) tale non può esser certo ritenuta dopo le gravi osservazioni con le quali fu accolta al suo primo apparire (vedi anche in « Aevum », XXVI, 1, 1952, pp. 86-7).

Il lettore avveduto capirà da sè che queste due osservazioni non mutano la sostanza del lavoro del D'Alessio: che è, nel breve giro del problema esaminato, definitivo, a parte l'ipotesi avanzata nelle ultime righe.

EZIO FRANCESCHINI.

A. BACCI, *Lexicon eorum vocabulorum, quae difficilium Latine redduntur*, Società Libreria « Studium », Romae 1955³; *Id., Inscriptiones orationes epistulae*, *ibid.*, 1955³.

Chiunque oggi abbia la necessità di usare efficaci strumenti lessicali di lavoro, oppure senta il bisogno di coltivare l'inclinazione ad esprimersi nella lingua di Roma, secondo le migliori tradizioni umanistiche, sa di non poter purtroppo disporre di una larga messe di lavori. A parte il lessico forcelliniano, il campo è già ristretto per i pur pregevoli vocabolari dal latino, ai quali bisogna pur sempre ricorrere per la formazione al pensare latino, per esprimersi in latino, anche quando si è alle prese con la più semplice composizione di indole scolastica. Se poi consideriamo i dizionari dall'italiano, la rosa delle opere aggiornate, e realmente sicure

da un punto di vista scientifico, si restringe ancora più.

Ciò spiega il successo, veramente lusinghiero, del dizionario di Mons. Bacci, Segretario dei Brevi ai Principi, che sul finire dello scorso anno ha avuto la sua terza edizione in un grosso volume di oltre 700 pagine. Pubblicato per la prima volta nel 1944, ristampato nel 1949, ora, a distanza di undici anni dalla prima edizione, l'opera compare notevolmente aumentata, e arricchita di circa tremila voci italiane, e anche straniere, di difficile traduzione, sicché il totale ammonta a oltre diecimila parole. Parrebbe ardimento eccessivo l'accingersi a un tale lavoro, proprio quando